

ABBONAMENTI
Anno L. 3 — Semestre L. 1,75 — Trimestre L. 1
Estero: il doppio

LE INSEZIONI si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità LA CROCCETTA Via Urbana 7-11 Bologna — Diffide,
neurologie, ringraziamenti ecc. Cont. 10 la parola — Spese giudiziali Lire 5 la linea corpo 8 — PAGAMENTI ANTICIPI
PATI — In CESENA rivolgersi all'incaricato signor N. GARAFFONI, Corso Mazzini, 9.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE — CESENA
Via Mazzini, 9 Telefono 72

Il Partito Repubblicano e la situazione

Da parecchi amici mi si domanda se la mancanza della mia firma alla mozione presentata da alcuni deputati repubblicani (primo firmatario, l'amico on. Eugenio Chiesa) insieme con gli onorevoli Arcà e De Felice, sia casuale o voluta.

Rispondo subito — e pubblicamente, poi che questo parmi doveroso — che ho pensatamente rifiutata la mia firma a quella mozione. Devo aggiungere che credevo che essa non venisse presentata, dato il dissenso manifestatosi in un convegno tenuto a Milano intorno alla sostanza e alla forma della mozione stessa.

Che sia stata presentata, non mi duole. Anzi ne sono lieto, perchè in certe ore ogni proposito, ogni tendenza devono apertamente manifestarsi e ciascuno deve assumere la responsabilità delle proprie idee. Nè si parli di disciplina. Prima di tutto, perchè non si può ammettere che di fronte a certe gravissime situazioni tutte le idee si livellino e si riducano allo stesso denominatore; poi perchè l'indisciplina è divergenza e contrasto nella azione, non nel pensiero.

Dico di più: che comprendo perfettamente la ragione per la quale la mozione — per quanto destinata a restare sterile di risultati — è stata dall'amico Chiesa presentata. Essa, in sostanza, risponde alle idee espresse nel manifesto del Partito. E, data questa conformità, è chiaro che il dissenso di taluno dei componenti il gruppo parlamentare non poteva impedirne o protrarne la presentazione.

Per cui formalmente sono dalla parte del torto io, che dissenso dall'atteggiamento assunto così dagli organi dirigenti il Partito, come dalla maggioranza dei colleghi del gruppo.

Sono però convinto che il mio dissenso sia la conseguenza logica e necessaria della posizione che ha sempre avuta il partito repubblicano di fronte alle questioni della politica estera e militare — posizione rispondente alle finalità e alla dottrina di parte nostra.

Richiamiamoci per un momento a questa posizione.

Il P. R. I. ha costantemente e tenacemente combattuto la politica estera e militare seguita durante trent'anni dai poteri responsabili e irresponsabili. E nella sua battaglia non ha mai dimenticata la questione istituzionale, per la quale il diritto della pace e della guerra dei trattati e delle alleanze è attribuito del potere regio.

Noi abbiamo sempre sostenuto che l'Italia era avvinta ad una alleanza innaturale, che contrastava col sentimento e con gli interessi della nazione. Poi che i Balcani e l'Adriatico sono da tempo il campo di competizione delle influenze europee — è chiaro che noi in questo campo ci troviamo in perfetto antagonismo con l'Austria — e di conseguenza con la Germania, all'Austria indissolubilmente legata fino a sostenerne ogni velleità aggressiva. Questo legame (abbiamo sempre soggiunto) ci trascina ad una politica di armamenti che eccede la potenzialità economica del paese e però depressiva del suo sviluppo civile. In conseguenza il partito repubblicano si è sempre opposto nel paese e in parlamento ad ogni aumento di spese militari — sapendo persino la

contraddizione, che talvolta gli è stata rimproverata, di fare dell'irredentismo e nel tempo stesso di negare i mezzi, con i quali avrebbe potuto realizzare le sue aspirazioni. E alla contraddizione si è — forse con eccessivo semplicismo — risposto che non alla monarchia noi potevamo dare, se mai, questi mezzi, poi che in essa non riponevamo fiducia e da essa nulla potevamo sperare.

Questa, esattamente, la posizione del partito repubblicano.

E' scoppiato il conflitto europeo. E l'Italia ha dichiarata, e mantiene, la neutralità.

Io non voglio neppure in questo momento osservare che alla neutralità prima abbiamo consentito e plaudito (e se qualche riserva nostra c'è stata, essa è stata suggerita dal timore che la dichiarazione non fosse sincera); poi, in un secondo momento, abbiamo proclamato il nostro dissenso. Non è della contraddizione, che mi occupo.

Mi occupa e mi preoccupa, invece, il proposito chiaramente esplicitamente affermato nel manifesto del partito e nella mozione parlamentare di spingere il paese alla guerra — sia pure con l'Austria.

Perciò mi dico e domando: noi?? proprio noi, repubblicani??

Noi siamo partito di opposizione, anzi di opposizione istituzionale. Di fronte agli istituti politici e al governo la nostra deve essere opera di critica, di controllo, di demolizione. Non dimentichiamo mai questo punto.

Ci sono delle ore supreme nella vita delle nazioni, in cui la critica teale, i dissensi si pongono per un momento da parte, e si può e si deve magari giungere ad una azione comune, quando le necessità della esistenza nazionale la impongono.

Ma tutto questo è transitorio; è in via di eccezione.

Passata l'ora suprema, ciascuno riprende la sua libertà di atteggiamento e di condotta e i partiti della opposizione indicano al paese le manchevolezze, gli errori, i tradimenti (se ne accadessero) dei pubblici poteri.

Ma tutto questo è possibile ad un solo patto: di non assumere responsabilità; di lasciare intera e completa la responsabilità a coloro che alla ribalta o nei retroscena determinarono con la loro politica la situazione nazionale.

Ora quando si tende a forzare la mano ai poteri responsabili, quando si addita ad essi ed al paese una meta con la forma usata così nel manifesto del partito come nella mozione parlamentare, si va ad assumere una responsabilità, della quale, prima o dopo, si sarà chiamati a rispondere.

E perchè, poi, ci addosseremmo proprio noi repubblicani, questa responsabilità?

Noi abbiamo sempre ignorati gli accordi, i maneggi della politica estera. Di questa abbiamo saputo quel tanto che non era possibile nascondere. Di certi atteggiamenti, di certi passi, di certe intese ci siamo ed abbiamo sempre chiesta, invano, la ragione. Abbiamo, due anni or sono, visto trascinato il paese in una impresa bellica, di cui ora specialmente sentiamo il peso ed il danno e durante tutta la prima fase di quella im-

presa si è stentatamente ommesso di convocare la rappresentanza nazionale. A coloro che ammonivano dei pericoli e della gravità della conquista libica si sono riservati compatimenti ed accuse di antipatriottismo. Anche adesso a chi domanda che il parlamento sia convocato, si risponde che non è necessario.

Noi ignoriamo completamente se la neutralità derivi da una interpretazione del trattato della Triplice e se essa sia accettata dagli alleati pacificamente o con riserva; se essa sia stata seguita da qualche accordo con le parti belligeranti; se ci impegni, o non, per ogni eventualità futura. Tutto ignoriamo. E neppure si è creduto di far luogo alla pubblicazione di un libro verde, bianco o giallo, a somiglianza di quanto fu fatto dalle altre nazioni.

Abbiamo visto venire e partire, circondati dal più impenetrabile mistero, ambasciatori e inviati speciali; sappiamo di uomini di stato italiani che per caso viaggiano in questo momento all'estero; udiamo la eco cupa dei colpi dei cannoni, che si sparano nell'Adriatico, francesi inglesi austriaci; ma circa il modo onde si tutelano gli interessi del paese siamo costretti ad abbandonarci a congetture ad ipotesi a profezie e ci dobbiamo chiedere: « ma sapranno gli uomini, che fino a ieri mostrarono tanta supina rassegnazione ai desideri e ai voleri manifestati da Berlino e Vienna, liberarsi dall'abito mentale seguito fin qui? »

Vi ha di più. Noi che denunciamo più volte i singolari sistemi amministrativi dei dicasteri della guerra e della marina; che invocammo anche testè una inchiesta parlamentare sulle spese della Libia; noi che ignoriamo specialmente dopo due anni di guerra, le condizioni di efficienza dell'esercito e della armata, proprio noi dobbiamo spingere alla guerra? proprio noi assumerci questa grave responsabilità?

Chi assume una responsabilità deve essere a conoscenza di tutti gli elementi favorevoli e contrari che possono determinare il suo atteggiamento.

Dove questa conoscenza manchi, non ci si sottrae alla accusa di incoscienza o di leggerezza.

Nella condotta internazionale dell'Italia di ieri e di oggi noi non abbiamo in alcuna maniera influito. Pensino coloro che hanno la responsabilità di condotta a decidere, quel che oggi conviene.

A noi spetta un solo compito: vigilare — sia pure per adesso, in silenzio; raccogliere gli elementi necessari al giudizio di domani; denunziare a suo tempo al paese l'opera dei governanti, se sia necessario.

Ma sospingere noi alla guerra, mai mai mai.

Se la vita d'Italia sarà minacciata, noi sapremo — come nei giorni della epopea nazionale — compiere il nostro dovere, tutto il nostro dovere.

Ma non possiamo, non dobbiamo renderci complici di una guerra, di cui solo il pensiero ci fa fremere di orrore.

Ci pensino, gli amici repubblicani. Ci pensino, anche prescindendo da ogni considerazione di umanità. Vedendo se convenga al partito repubblicano farsi banditore di una impresa, di cui gli effetti sarebbero indubbiamente: o con la vittoria il consolidamento della monarchia che confiscerebbe a proprio beneficio il merito della compiuta unità della patria; o con la sconfitta il disastro nazionale, di cui

si getterebbe l'onta il danno sugli omeri di coloro che vollero la guerra.

A me pare che nessuno dei corni del dilemma convenga al partito repubblicano.

Questo è il mio pensiero. Hanno ora gli amici, che me ne hanno fatta

richiesta, perchè non volli firmare la mozione.

Comunque io sono lieto che mi si sia offerto il modo di assumere, in questo momento, la mia infinitesima ed atomica parte di responsabilità.

Ubaldo Comandini.

LA NOSTRA GUERRA

(L'articolo dell'on. Comandini rende inutile una nota che avevamo redatta per esporre brevemente il nostro pensiero in merito all'atteggiamento del Partito repubblicano di fronte alla guerra europea. Concordiamo completamente con le sue osservazioni: diamo non di meno luogo in questo numero, alla lettera di M. Ferrara e al naturale commento di F. Comandini, in proposito — certo che non sia una vana cosa accogliere intorno a si grave ed assorbente questione, voci anche discordi).

Ancona, 23 agosto.

Caro Federico,

ho finito ora di leggere il tuo articolo di commento al manifesto della Direzione Politica del Partito e mi sento così in vena di malinconia da mandarti queste righe per il *Popolano*. Non le passo alla tipografia del *Lucifero* che indegnamente dirigo, perchè si è un po' tutti così malati di burocrazia e di officiosità, che non vorrei mi si rimproverasse di aver abusato del periodico marchegiano per sfogare i miei malumori.

Ti scrivo dunque come un tuo semplice, per quanto fervido, amico, e come un repubblicano qualunque.

Tu trovi che tra l'ordine del giorno di Rimini ed il manifesto della Direzione Politica v'è una stridente contraddizione: « stridente e sgradita ». Stridente fino a un certo punto; e niente affatto sgradita per me che ho avuto l'impressione che la prima parola repubblicana, detta si con sufficiente ritardo (noi repubblicani abbiamo questa buona abitudine di giunger tardi) sia stata quella del manifesto da te deprecato come retorico. E retorico è. Ma anche l'anno di Garibaldi era retorico e quello di Mameli accademico. Ad ogni modo la contraddizione « stridente » non c'è od io non so trovarla.

A Rimini si votò l'o. d. g. che tu sai.

Il presupposto della discussione e del voto fu questo: che il Governo d'Italia si decidesse a scendere in campo con l'Austria contro la Francia. L'ipotesi della marcia contro l'Austria non si prospettò affatto, e la minaccia d'una azione rivoluzionaria mirava al mantenimento della neutralità, in questo senso, che essa era la rottura definitiva della Triplice.

Tu sai, caro Federico, che le cose della politica mutano come il cuore delle donne. Mentre noi discutevamo a Rimini, l'opinione pubblica, in un ritorno veemente di tutti quei sentimenti che noi abbiamo la gloria di aver fatto sì che non si spegnessero, si orienta decisamente contro l'Austria e la Germania. Cosa doveva fare il Partito? Indirizzarla secondo le tradizioni e la dottrina non in qualche impresa d'Albania, ma alla meta più direttamente italiana: a Trento ed a Trieste. E vien fuori il manifesto, che risponde logicamente ad una nuova situazione di fatti e di anime.

L'ordine del giorno di Rimini e il manifesto del 15 come tu lo chiami, non si contraddicono perchè muovono da punti di vista diversi, anzi opposti. Tu trovi che non è chiaro ed avresti voluto che fosse più « politico », che cioè precisasse punti e virgole e ci preparasse

in caso di disastri militari un salvataggio nel diritto preventivo ad un atto d'accusa per l'impreparazione monarchica. Io mi lagno invece di altro. Mi lagno che il Partito dopo il manifesto del 15 che è la sua dichiarazione di guerra, non abbia avuto la capacità o la possibilità di far seguire la sua guerra: mi lagno che il socialismo ci abbia così guastati fin nelle midolla, da farci temere in un momento, nel quale noi soli potevamo illuminare la nazione di una grande luce, i suoi commessi elettorali nelle battaglie di domani.

Ma pensa un po': per quarant'anni abbiamo letto e ripetuto come i versetti dei salmi le « lettere slave » di Mazzini; abbiamo tutti i giorni, a pranzo imbracciato la forchetta commemorando Oberdan e ci siamo asciugati, alla fine, la bocca con l'imperatore degli impiccati, ed oggi ci mettiamo a far le persone per bene, i machiavelli dei se, dei ma, dei però: i politici dialettici delle tesi e delle antitesi. Ah, devono ridere là giù a via dell'Orto i nazionalisti italiani che infischiano delle contraddizioni, annusano la preda e proclamano che bisogna render meno amare le acque dell'Adriatico! Devono ridere a vederli perdere in discussioni esegetiche ed in messaggi ed ambascierie! E non saremo al confine, domani, quando suonerà la diana: e saremo, peggio che superati, travolti. Io credo che occorra agire: la monarchia è preparata od impreparata? Chi lo sa? Chi lo vuol sapere, chi la conosce o la riconosce? Abbiamo proclamato che l'Italia deve difendere contro il blocco germanico la causa della libertà e delle nazionalità, che il Trentino e Trieste debbono scuotere il giogo secolare. Andiamo per conto nostro a combattere per questo programma. La Monarchia faccia quel che crede. Noi andiamo. L'Italia giudicherà. In ogni modo il gesto di Aspromonte e di Mentana fu un gesto di liberazione. Io credo che occorra, se sia il caso, ripeterlo.

Ecco perchè, caro Federico, non capisco come tu possa in quest'ora discutere così calmo di dilemmi e di contraddizioni. Tu mi risponderai, lo so, molte ragionevoli cose, ma io chiudo fin d'ora ogni polemica possibile dicendoti che da tempo in qua mi vo' sempre meglio persuadendo che la fede politica è pensare ed operare: e se qualcuno bene o male pensa, non vedo, cominciando da me, chi operi.

Saluti, caro Federico.

Mario Ferrara.

Consentimi, amico Ferrara, alcune brevi parole di commento alla tua letterina amichevole e malinconiosa e un po' amara. Comento, non polemico: la quale, altronde, esigerebbe un qualche riguardo per le ragionevoli cose, che il fiotto del sentimento ti fa ora un po' disprezzare. E questo, se dimostra qual tesoro di fede tu abbia nel'animo, non basta, credi, a darmi torto a priori.

Ho scritto che l'atteggiamento del partito manca, per la forma soprattutto con la quale si presenta, di chiarezza e di continuità; che noi repubblicani comprendiamo bene il nesso, il discorso logico per cui dall'elogio della neutralità si è giunti all'invito alla guerra latina; ma chi questo

nesso non comprenda è il popolo d'Italia, puramente e semplicemente; colui cioè al quale vogliamo parlare.

Che cosa ne sa il popolo italiano se a Rimini si prospettò una ipotesi soltanto? Legge l'ordine del giorno favorevole alla neutralità e passa oltre. E poi si meraviglia quando, due settimane di poi, si pubblica dallo stesso partito repubblicano un inno alla guerra.

Il quale (consentimi di insistere: e lascia che ridano i nazionalisti che non hanno mai vissuto il brivido di un'ansia ideale, nel vano cinismo di lor costume politico) è troppo retorico e poco chiaro. Oh, non come gli inni di Garibaldi e di Mameli: quelli eran canti di guerra, e questo è il manifesto con cui un partito politico precisa la sua posizione dinanzi ad una questione delle più ardue. Troppo retorico e poco chiaro: Armino e i Cherusci e il Vae victis fanno dimenticare ai compilatori che è compito loro precisare se il partito repubblicano vuol rompere il cerchio — come scrive Zuccharini nell'iniziativa; o si limita a indicare la via alla monarchia sabauda — come diceva la dichiarazione dell'8 agosto.

Nel primo caso, è assai facile dire « andiamo ». La nostra andata (e poi: abbiamo la possibilità di andare seriamente? non ci mancano parecchie cose?) può portare l'Italia a un disastro nazionale. Ah, tu non conosci e non riconosci la monarchia? vuoi che i repubblicani facciano per loro conto, che suscitino la guerra? vuoi rinovare Aspromonte e Mentana? non l'importa di sapere se la monarchia è o non è preparata? Ma le sconfitte, se mai, le tocca l'Italia, prima della monarchia; e se noi saremo stati i primi a muover la pedina, sarà, di fronte alle masse, nostra la colpa degli errori e delle impreparazioni altrui; e lasceremo l'Italia in balia di quel che ora sostengono la neutralità ad ogni costo, e domani direbbero con aria importante: « Avevamo ragione ».

Nel secondo caso, perché il manifesto non fa esplicita riserva sul punto al quale accennavo nel mio articolo (quanta malinconia ti ha destato!) e credi che me ne rimorde davvero), perché non propone il dilemma? Chi parla di salvataggi, amico Ferrara? Tu hai un po' l'aria di dire (ed io l'ho letto tra le righe) che io pospongo le fortune della patria a quelle del partito, perché mi preoccupa di preparare un salvataggio a quest'ultimo.

Avvertendo di badare a non suicidarsi, io non preparo il salvataggio ad alcuno: rilievo soltanto e prevengo il pericolo che ci è dinanzi. E penso che il nostro partito, appunto per il bene della nostra nazione, non debba porsi nella situazione non felice di pagare il debito non suo: perché domani l'Italia avrà bisogno di noi, non noi piccoli uomini; noi tradizione ideale, saggezza e sincerità e fede italiana.

Ecco la ragione dei miei rilievi amichevoli, carissimo Mario. Ecco perché ho parlato di contraddizioni e di oscurità; perché dico oggi « attenti ai mali passi », conoscendo troppo bene con quanta facilità si assuma e si cambi un atteggiamento dai repubblicani d'Italia. Non sono le cose della politica che mutano come il cuor delle donne: sono le oscillazioni delle nostre menti piccine che ci fanno vedere un zig-zag, cambiando punto di vista, là dove è una retta infinita, cursus immutabile rerum. Abbiamo detto: troppo a sinistra. Badiamo di non andar troppo a destra, adesso.

E non rifuggiamo dal pensare: i se i ma i però sono pensiero. Io cerco di pensare con la mia testa; e discuto, più calmo che mai. Quanto all'azione, amico Ferrara, tu sai meglio di me che quando suonerà la diana, ci saremo tutti, al confine (forse non ci saranno i nazionalisti che ridono), perché, pur rinunziando a ragionare secondo la nostra povera logica, al momento d'agire sappiamo tacere più che non si creda, e non discutere, e sacrificarci, se occorre.

Oh, non ci hanno ancor guastato le midolla a tal punto, i teorici della neutralità ad ogni costo!

Melanconioso amico, io son forse un dialettico delle tesi e delle antitesi e una persona per bene (non credo): ma se mi comandano di muovermi, non sto certo a ritrarmi. Obbedisco.

Federico Comandini.

Movimento e Propaganda Giovanile

Convegno dei Rappresentanti

Per domenica, 6 settembre, tutti i rappresentanti dei circoli giovanili di campagna sono invitati a trovarsi nei locali della Consociazione alle ore 9 precise. I circoli che non manderanno il loro rappresentante saranno considerati come non aderenti alla Consociazione Cesenate.

Alle sei pomeridiane vi sarà una biccchierata agli amici.

« La Fiaccola » sequestrata

Il giornale che i giovani repubblicani aveva compilato a scopo di propagare le idee anticlericali — specie in questi giorni in cui si festeggia tanto suntuosamente il Centenario della Madonna del Monte, e i canti e le musiche fan dimenticare le sanguinose stragi che si compiono in nome di dio — è stata sequestrata dall'autorità per... il buon nome di Gesù.

Propaganda

A Borello - Venerdì sera, coll'intervento del segretario della Consociazione Giovanile, ebbe luogo l'adunanza dei soci di questo circolo. Discusse le condizioni finanziarie e morali, si constatò che il circolo vive seguendo un programma prettamente anticlericale e che i giovani di Borello fan tutti gli sforzi perché il circolo navighi sempre in buone acque. Prossimamente si terrà in questo paese una conferenza di propaganda giovanile e femminile.

A Lizzano - Coll'intervento del segretario della Consociazione si è costituito alla Celletta un nuovo circolo giovanile ricco di buoni elementi. L'amico Guidi parlò ai giovani, incitandoli al lavoro e alla propaganda. Fu distribuito abbondantemente il giornale « La Fiaccola ». Al nuovo circolo auguri.

A S. Martino in Fiume - Sabato sera, 29 corr., sarà fra noi l'amico Guidi per la riorganizzazione dei circoli giovanili di S. Giorgio, Bagnile, S. Martino e Ronta. Si fa calda preghiera a tutti i giovani delle ville suaccennate di intervenire numerosi.

A Porta Fiume - Giovedì sera, 20 corr., il M.o Alfeo Guidi tenne nella sede del circolo Oberdan una lezione-conferenza. La sala era piena di giovani entusiasti che applaudirono più volte l'amico nostro.

Federico Comandini ha promesso il suo appoggio a questa iniziativa e nel mese prossimo terrà pur esso una lezione.

Adunanze

Il Circolo Muzio Mussi è tenuto in queste due settimane, tre adunanze. Questi giovani intendono seriamente di lavorare e questo ce lo dimostra l'affluenza di domande per l'ammissione che continuamente giungono alla Commissione di detto circolo.

Al Circolo Oberdan martedì sera si terrà l'adunanza dei soci. E' inutile pregare tutti gli iscritti di parteciparvi, perché troppo bene conosciamo l'interessamento che questi giovani hanno per il loro circolo.

Il Circolo « Ora e sempre » nella sua ultima adunanza deliberò di unirsi al circolo Mussi, con l'intendimento di cooperare al lavoro serio e fattivo che gli amici si son promessi di fare.

Il Circolo Pellegrini terrà l'adunanza dei soci mercoledì sera, 2 settembre.

AI GIOVANI

La Federazione Giovanile Repubblicana è tutto da rinnovare, da modificare, da discutere sulla nostra tattica, sulle nostre organizzazioni, alcune delle quali io paragono ad un orologio di fine qualità colle ruote rallentate: va sì, ma è sgangherato.

Noi vogliamo conoscerci, contarci, perché siamo la vita, la forza del Partito Repubblicano.

Confessiamo pure: in questo momento tragico della vita italiana, la gioventù repubblicana, vigile e ribelle sempre, deve tracciarsi nuove vie nel paese, mentre su lei incombono nuovi doveri.

E' doloroso confessarlo, ma purtroppo è così: il lavoro per le grandi bat-

laglie e per i grandi ardimenti fino ad ora è stato chiuso.

Il nostro dovere è appunto questo: ridedare nella gioventù un guizzo di audacia battagliera, scuotere questa fiacca generazione che giace dimentica sulla sua missione storica e del suo avvenire. Noi dobbiamo sentire tutta la gravità dell'ora che volge, e assumere una posizione netta di combattimento contro le immoralità e le prepotenze dei governi attuali.

Accendiamo dunque tutte le faci perché la nostra marcia nella notte si avanzi e non temiamo del fumo. L'alba è vicina. Il suo rosso somiglierà forse a quello del sangue, ma è sorriso di porpora che balena dal manto del sole.

Fare o morire: non c'è via di mezzo. Avanti, dunque, colla fiaccola in pugno e colla scure....

Alfeo Guidi.

Il Convegno contro la disoccupazione.

Nel pomeriggio di mercoledì, si è riunito nella sede del Municipio il convegno dei rappresentanti ai Comuni e le organizzazioni economiche per discutere intorno ai mezzi onde fronteggiare la disoccupazione imperversante. Sono rappresentati tutti i Municipi del Cesenate e di molte parti di Romagna. Sono pure presenti gli on. Comandini e Mazzoni: quest'ultimo per la Federazione Nazionale dei Lavoratori terra.

L'on. Comandini ha riferito per quel che riguarda la situazione del Cesenate. Ora sono rimpatriati non meno di diecimila persone.

Egli ha sostenuto la necessità che il governo finanzia le cooperative alle quali conviene affidare i lavori in progetto.

L'on. Mazzoni riferisce sulla situazione generale in Italia, sostenendo che il governo deve imporsi una precisa politica dei lavori pubblici che fin qui è mancata.

Tutti i Municipi e le organizzazioni riferiscono sulle situazioni locali, presentando elenchi precisi di lavori in progetto, ma lamentando tutti la mancanza di mezzi finanziari e la lentezza degli uffici governativi.

Dopo ampia ed esauriente discussione vengono approvati i seguenti ordini del giorno:

Il Convegno dei rappresentanti politici, delle organizzazioni economiche di resistenza e di cooperazione, dei Sindaci delle zone di Forlì, Cesena e Rimini; convocati ad iniziativa della Camera del Lavoro di Cesena e della Feder. Naz. lav. della terra preoccupato per la crisi determinata dai contraccolpi economici della guerra ed aggravata in modo impressionante dal ritorno dei numerosi emigranti e soprattutto allarmato per la buia situazione che si prepara per il prossimo domani.

Considera di suprema urgenza il procedere — da parte del governo e degli Enti locali — alla esecuzione dei lavori reclamati da ragioni di pubblica necessità.

Sollecita pertanto il governo a dare mano ai lavori per quali sono già pronti i progetti; a sollecitare dagli uffici competenti la rapida definizione dei progetti in corso.

E soprattutto indica la necessità che si provveda da parte dello stato al finanziamento dei lavori di sua pertinenza ed a porgere il suo aiuto ed il suo stimolo perché anche gli enti locali contribuiscano al finanziamento dei lavori di competenza dei comuni e della provincia.

Delibera che una commissione, in rappresentanza del Convegno odierno, si rechi a Roma in unione alla rappresentanza della Federazione Nazionale lav. della Terra, per far presente al governo le condizioni della provincia.

Il Convegno preoccupato pure delle sempre più difficili condizioni del mercato derrate.

Invita il governo ad agire energicamente per sottrarre le derrate di prima necessità a qualsiasi speculazione provvedendo:

- a) alla abolizione del dazio sul grano,
- b) alla inchiesta sul grano esistente,
- c) al fermo di tutta la disponibilità nazionale.

Per intenderci

Son venuti, nella sede della nostra redazione, alcuni emigranti, a chiedere quali provvedimenti intendano i repubblicani prendere in vista della disoccupazione.

E' necessario, anzi tutto, che costoro si convincano che il partito repubblicano non è il padreterno. Ha semplicemente conquistato — nelle elezioni politiche e nelle amministrative — un seggio in parlamento, e le amministrazioni locali. Gli uomini che all'uno e agli altri posti sono preposti si son fatti in quattro per lenire, almeno parzialmente, questa dolorante miseria. L'on. Comandini, prima ancora che per iniziativa della Camera del Lavoro con l'intervento della Federazione Nazionale dei Lavoratori, si tenesse il convegno contro la disoccupazione, ha interessato il governo della situazione più oltre insostenibile per il nostro paese: ha scritto, teleggrato, è andato personalmente a Roma: di più pur troppo, non è possibile fare.

L'Amministrazione ha prontamente recato aiuti ai rimpatriati, procurando il trasporto per coloro che abitano nei comuni limitrofi — l'alloggio e il pane a chi è stato ed è costretto a rimanere a Cesena: ha sollecitato la buona volontà dei cittadini, e costituito un Comitato per la raccolta dei soccorsi, da erogarsi nel modo e coi mezzi che si crederanno migliori.

Non solo; ma le organizzazioni economiche — dirette dai repubblicani — sono state prime in questo doveroso lavoro di soccorso: ed hanno assolto al loro compito con lodevole spirito di abnegazione e di sacrificio. Ne sanno qualche cosa — credo — gli amici Bartolini, Campini, Conti della Camera del Lavoro — che si son trovati, sin dall'inizio del doloroso ritorno dei nostri emigranti, a contatto continuo con questi — ricevendo, spesso, non meritati e nemmeno giustificabili rimborsi. In fine c'è stato, ieri l'altro, il Convegno contro la disoccupazione. Ma è necessario che almeno i nostri amici — quelli cioè che al nostro partito son legati da interessi ideali e da una fede comune — non sian troppo corvini nella critica nel dileggio.

I ponti da costruire, i muri da abbattere, le strade da fare non si possono improvvisare lì per lì: e tanto meno si possono improvvisare i quattrini necessari: non chiedono, dunque, l'impossibile. E non reclamino comizi di sorta. In questo momento, i comizi non sarebbero né utili, né seri: e si sa poi di che cosa, in fondo, sian fatti: di chiacchiere.

Noi, invece, cerchiamo di fare. Al che sarebbe pur bella e buona cosa che contribuisse ciascuno — rendendosi esatto conto dello difficile situazione in che ci troviamo — e preparandosi, con energia pari alla calma, a quel che potrà e dovrà essere l'azione avvenire.

Cronaca di Cesena

Mario Godoli, direttore delle scuole elementari, amico nostro quant'altro mai caro, è stato colpito ieri l'altro sera da grave malore.

Ora va migliorando: e i medici assicurano ch'egli saprà con le risorse della vigorosa giovinezza, lentamente ma sicuramente riprendere la sua attività tanto utile e benefica, seguita con simpatia da tutti.

La redazione del Popolano formula gli auguri più fervidi, con cuore amicamente affettuoso.

Per gli emigranti rimpatriati. — Ci consta che i dipendenti della Congregazione di Carità a servizio del Civico Ospedale hanno deciso di devolvere a beneficio degli emigranti cesenati rimpatriati, l'importo di una giornata di lavoro.

Per la circostanza è stato redatto un manifesto di incitamento perché fra il personale l'affermazione sia unanime.

Teatro Giardino. — Mercoledì 2 e giovedì 3 settembre avremo luogo 2 recite straordinarie del Comm. Ermete Novelli con Il Centenario commedia in 3 atti dei fratelli Quintero e Il Cardinale Lambertini, commedia in 4 atti di A. Testoni.

Vertenza risolta. — Siamo lieti di apprendere che, per l'intercessione di comuni amici e con soddisfazione reciproca, è stata composta la vertenza sorta tra il Sig. Adelmo Vandini e il Dott. Lorenzo Sala.

Necrologio. — E' morto ieri il decano della famiglia sanitaria cesenate, dott. Filippo Angeli. Aveva 93 anni.

Ai parenti le nostre condoglianze vivissime.

Carbone per le industrie - Le Ferrovie dello Stato hanno già assicurato notevoli quantitativi di carbone fossile da cedere agli Stabilimenti privati e agli Enti pubblici che ne facessero richiesta. Buona parte di essi stanno per essere imbarcati e potranno giungere ai porti italiani, nella prima quindicina di settembre. Per regolarne la distribuzione ai richiedenti, il Ministero dei Lavori Pubblici ha diramato una circolare ai Prefetti disponendo che presso le Prefetture siano costituite apposite commissioni incaricate di raccogliere le richieste e di comunicarle col corredo dei necessari dati ad una Commissione centrale istituita a Roma e composta di un funzionario delle Ferrovie dello Stato, di uno del Ministero di Lavori Pubblici (Ufficio Speciale delle Ferrovie) e di uno del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio.

La Commissione centrale all'arrivo in Italia di ogni carico di carbone indicherà al servizio approvvigionamenti delle Ferrovie dello Stato, la ripartizione che deve farsene e le Agenzie Marittime, che detto Servizio tiene ai porti, provvederanno a spedire alle stazioni, sede degli stabilimenti, il carbone ad essi assegnato, che sarà mandato sempre a carro completo e contro assegno del trasporto a tariffa ordinaria e dell'importo della merce.

Il prezzo del carbone, determinato in base al costo suo, a quello dei trasporti e ad una percentuale corrispondente alle spese di vario genere che l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato incontra in tali acquisti, sarà comunicato agli industriali ed agli Enti pubblici prima di far luogo a delle spedizioni.

Coloro che intendessero rinunciare alle forniture dovranno darne subito avviso telegrafico alla Commissione Prefettizia e questa alla commissione Centrale.

E' però necessario avvertire che gli acquisti che le Ferrovie dello Stato vanno facendo non copriranno che una parte soltanto dei consumi normali presso gli Stabilimenti privati e gli Enti pubblici, i quali perciò, sempre che possano, faranno cosa opportuna e prudente provvedendosi nei modi consueti dal mercato libero.

Le qualità di combustibili fossili che le Ferrovie dello Stato stanno provvedendo sono: litantrace inglese ed americano grosso e minuto da vapore: mattonelle di minuto inglese delle qualità che normalmente si impiegano per le locomotive; litantrace per gas e per forgia (Newgelphton Holmside Yorkshire); litantrace per forni (Spint); coke metallurgico.

Le richieste dovranno designare con precisione quali dei combustibili suindicati si vogliono e dovranno essere indirizzate alla speciale commissione presso la Prefettura della Provincia.

Concorsi. — E' aperto un concorso a 100 posti di disegnatore in prova nelle Ferrovie dello Stato, a cui possono prendere parte anche i licenziati della nostra Scuola Industriale.

Il programma di concorso è ostensibile nell'ufficio di Segreteria della scuola suddetta.

E' vero? — Si dice con insistenza, ma finora non ci è stato possibile controllare, che il locale Zuccherificio corrisponderebbe agli agricoltori solo il 10/00 dell'importo totale delle barbabietole consegnate in fabbrica.

Se la voce che corre sulla bocca di tutti è vera, il fatto è di una gravità tale per cui il paese ne risentirà incalcolabili danni. Ciò varrebbe a porre in seri imbarazzi gli agricoltori e l'intera classe colonica proprio nel momento in cui si attende da loro il proprio consenso per venire in aiuto, coll'insufficientazione dei lavori agricoli, alle centinaia di disoccupati della nostra città.

Quali sarebbero i motivi che spingerebbero il Zuccherificio a far rimanere in mora i consegnatori di barbabietole? La moratoria?

Non può essere. Il decreto reale del 16 Agosto che ordinava la moratoria, autorizza, all'articolo 3 lettera a, gli istituti di credito a eseguire i rimborsi per le mercedi degli operai in base agli stati di paga settimanali e quindicinali e per l'acquisto delle materie prime, necessarie all'esecuzione dell'esercizio.

E non è forse la barbabietola la materia prima per il locale Zuccherificio?

Comunque, però, la moratoria non ha valore per ciò che riguarda i contratti privati e quindi non c'è alcuna ragione che lo Zuccherificio ritardi i pagamenti; e se ciò realmente fosse, ne avrebbe dovuto dare notizia ai fornitori di barbabietole prima che queste fossero consegnate, così come altri stabilimenti locali hanno fatto.

Se occorre ne riparleremo ed inviteremo chi deve a provvedere.

C. AMADUCCI - gerente responsabile

Stab. Tip. Moderno - Cesena